

* 8. Argilla bigia di Castellamonte pinguisima, serve questa terra di condimento alle terre troppo magre, e sebbene un poco inferiore alle terre di Valdengo e di Cumiana, descritte alli nn. 4 e 7, per resistere al fuoco, le supera però d'assai per li folloni.

* 9. Argilla bianca di S. Stefano-Rovero. Essa è dotata delle stesse qualità dell'anzidetta argilla di Castellamonte, alla riserva, che trovasi un poco men grassa della medesima, e forma materiali cotti più bianchi.

* 10. Argilla bianca di Caraglio. Questa si può veramente dire eminente per essere tale in tutte le sue qualità, cioè la più bianca, la più grassa e la più apira di tutte le argille tanto esotiche che nostrali; ma per qualunque uso venga impiegata viene a costare di troppo, onde è peccato che sino al giorno d'oggi non se ne sia trovato un qualche banco; è però assai probabile, che dalla posterità verrà trovato forse casualmente, mentre a farne una ricerca ragionata, vi vorrebbero delle spese.

* 11. Terra bianca di Baldissero. Questa è uno degli ingredienti principali della porcellana in mancanza, della terra di Caraglio.

* 12. Molibdena di S. Secondo, e questa serve a far crociuoli non a foggia di quelli d'Alemagna; se ne trova della simile a Villaretto della Perosa. Tra questi crociuoli però, e quelli dell'Allemagna passa una grande differenza riguardo all'uso, ed al materiale, quale però non manca nel paese.

* 13. Marna di Pecceto buona a far majolica per li folloni, e fertilizzar le terre.

* 14. Marna di Villa S. Secondo serve per gli stessi usi del n. 13.

* 15. Marna di Cressolo, serve per gli stessi usi del n. 13.

* 16. Creta di Tortona. Questa può supplire a tutti gli usi, in cui s'impiega la terra di *Trois en Champagne*.

* 17. Craie de Briançon. Questa è una sostanza delle più apire; ma la semplice argilla la mette in fusione e ne forma una bellissima porcellana, aggiungendovene un terzo.

* 18. Feld-spato purissimo di Val Soana serve per dar corpo e formare la vernice della porcellana.

* 19. Feld-spath di Cumiana serve per lo stesso uso del n. 18.

* 20. Terra sabbiosa feld-spatica di Dronero per l'ammontare del trasporto, non se n'è fatto uso, ma credesi potersi sostituire ai nn. 18 e 19.

* 21. Quarzo di Cumiana. Uno degli ingredienti principali della porcellana.

Quando si consideri come con poca terra, con pochi silicati allumina (caolino e argilla) e con magnesia (idrocarbonato di magnesia) abbia il Gioanetti potuto produrre materiali così delicati, così trasparenti che nulla cedono a quelli celebrati della porcellana dura di Sassonia, creati dal Böttger e a quelli della porcellana tenera di Sèvres e per nulla inferiori a quelli che i Cinesi e i Giapponesi da tempi immemorabili avevano pur saputo produrre giovandosi di una tecnica impeccabile, guidata dalla sem-

plice osservazione dei fatti, si rimane ammirati delle attitudini sperimentali, della abilità tecnica e scientifica del Gioanetti.

(⁵) Per quanto si riferisce ai marchi della porcellana fabbricata a Vinovo vedansi le Tavole illustrative nei lavori citati del De Mauri.

Le marche principali sono: $\overset{+}{V}$ oppure $\overset{+}{.V}$. oppure $\overset{+}{DVG}$ oppure $\overset{+}{V}$ accompagnate dal nome dell'artista. Esse sono in colore azzurro sotto vernice; il V indica Vinovo, le lettere D G dottor Gioanetti. Oltre al citato Tamietti, scultore e modellatore insigne e capo degli artisti, lavoravano col Gioanetti quali pittori, decoratori, formatori, Cavasso Michele, Carpano, Bosco, Roda, Chiriotti. (v. De Mauri, loc. cit.).

(⁶) Il colore rosso era ottenuto colla cosiddetta porpora di Cassio che allora si credeva fosse ossido di oro; ma che i chimici moderni hanno definito essere oro finemente suddiviso o colloidale, associato ad ossido di stagno; ossia una miscela di stagno e ossido di stagno e oro tutti allo stato colloidale.

Questa miscela si ottiene trattando il cloruro di stagno con il carbonato di potassio fino a reazione alcalina; poi aggiungendo del cloruro di oro e un po' di glucosio.

Scaldando si ottiene così la porpora di Cassio.

(⁷) Il castello di Vinovo sorto nel secolo XIV come edificio di dimora dei Signori del luogo e di fortezza, subì importanti modificazioni all'inizio del secolo XVI per opera dei Della Rovere di Vinovo, i quali fecero del cortile d'onore un modello interessantissimo di costruzione secondo lo stile del Rinascimento.

Nel 1692 spentasi la famiglia dei Della Rovere il castello passava in proprietà della Casa Savoia e quindi, dopo parecchie vicende (esaurientemente riassunte dal De Mauri loc. cit.) nel 1843 veniva acquistato dai signori Giacomo e Luigi Rey padre e zio dell'attuale proprietario cav. Ugo Rey.

(⁸) Vedasi nel lavoro di Bonino i particolari che riguardano il tentativo del Gioanetti per trovare i fondi di cui aveva estremo bisogno per le necessità della sua industria. (Bonino, loc. cit., Vol. II pag. 352-353).

(⁹) Dopo la morte del Gioanetti la fabbrica di Vinovo fu riaperta da Giovanni Lomello, ma essa visse stentatamente solo per 5 anni fino al 1820, anno nel quale i forni vennero definitivamente spenti.

Artisti di assai minor conto, tutti vinovesi (eccetto certo Stoppani, nativo di Acqui) lavoravano ancora; ma i prodotti di loro fabbricazione non conservando più le attrattive di quelli ammiratissimi eseguiti sotto la direzione del Gioanetti e del Tamietti, non meritavano più di essere presi in considerazione dagli intenditori d'arte (vedi De Mauri loc. cit.).